

ESCE IL VENERDI

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalleggeri, 33 - Tel. 55-621

Settimanale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica

Un numero Centesimi 30
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

Pentecoste festa di carità

Pentecoste 1941 — essa ci trova sul mare da un anno ormai — con la Patria in armi.

Sul ponte di una superba Nave da Guerra ho celebrato la S. Messa. Gli squilli di tromba allargano gioiosamente alle altre navi, a tutto il mare l'annuncio della grande Festa. E l'equipaggio schierato ascolta ancora una volta la novità.

Ecco qual'è la novità:

Su la terra è stata fondata da Gesù Cristo una Chiesa.

Iddio ha disposto, nell'ordine della natura, che la nostra vita sia sociale. Nasciamo in una Famiglia, in una Patria.

Così, nell'ordine soprannaturale, ha disposto che ci salviamo attraverso una società divina.

Ai porti dell'eternità arriveremo assieme.

Ecco dei principi semplicissimi

mi e commoventi: noi non siamo mai abbandonati alla solitudine.

La solidarietà è l'unica spiegazione della nostra vita: passiamo dall'affetto di una casa, al respiro più largo di una Patria, alla fraternità di una Chiesa.

Pentecoste è festa di Carità.

Tutti sono certi che deve essere così: dall'Ammiraglio all'ultimo marinaio sentono vicino alle loro responsabilità e alla loro dedizione, la forza di queste tre maternità: quella che sola ha diritto al nome confidenziale di Mamma perché ci diede la vita — quella che fu posta da Dio per completare la nostra dignità umana, e che per noi si chiama Italia — e la Madre delle anime e della vita eterna.

Un triplice cerchio di carità in campi diversi che si allarga senza perdere nulla della sua profondità interiore di vita.

Dai ponti e dalle torrette d'acciaio di una Nave da guerra lo spirito si rivolge con freschezza commossa alla visione di que-

ste verità così umane e tanto vicine a Dio.

E siccome chi vigila sul mare ha tanto sicurezza e tanta serenità padronanza, da non soffrire debolezze o meschini egoismi, egli può guardare tranquillamente al domani della Patria, senza dimenticare di rivolgere lo sguardo fiducioso a un orizzonte più vasto.

E' bello per noi quindi — sul mare nostro — dalle nostre magnifiche navi armate — guardare al tempo che seguirà questo Calvario di sofferenze e di eroismi: quando una maggiore giustizia sociale riporterà i popoli a una più completa fraternità nel Cristo.

Guardare oggi, giorno di Pentecoste.

Nel momento, quasi, in cui il Papa da Roma parla di Famiglia, di Patria, di uguaglianza tra i popoli.

E giovani marinai presentano lietamente le armi all'Ostia che si eleva.

Don Sergio Pignedoli

rale) il problema economico personale, affinché possa liberamente attendere agli altri suoi doveri di natura superiore, cioè al perfezionamento morale.

Soltanto così è possibile conciliare la preminenza dell'interesse collettivo, interesse direttamente gerito dallo Stato in quanto rappresentante della collettività nazionale, con la iniziativa economica individuale.

L'intervento statale appare allora delineato esattamente nelle sue giuste proporzioni; un intervento a vantaggio non di un quid esistente al di sopra della collettività nazionale, ma a vantaggio proprio della collettività nazionale di oggi e di domani, fatta di individui che hanno un proprio fine supremo, lo scopo religioso della vita: lo Stato non ha altra finalità che quella di favorire l'ascesa dell'uomo-cittadino verso le sue mete.

Un'altra apparente antinomia viene risolta dall'insegnamento della Chiesa: e precisamente tra diritto individuale all'uso dei beni materiali e proprietà privata.

La «funzione sociale» della proprietà, di cui oggi si discute, deriva appunto dalla destinazione dei beni della terra a tutti gli uomini, create tutti di un unico Creatore.

Poiché è difficilmente concepibile una iniziativa economica privata, espressione di energie personali che l'uomo deve indirizzare al proprio perfezionamento materiale e morale, senza una somma di beni materiali di cui poter disporre secondo il proprio piano d'azione (azione responsabile), la proprietà privata si rende necessaria. Ma, poiché con la proprietà privata, frutto di un onesto lavoro, coesiste il diritto di tutti gli altri uomini all'uso dei beni materiali, il proprietario è strettamente obbligato a fare sì che dall'amministrazione del suo patrimonio s'abbia vantaggio la società. E in primo luogo la società familiare.

Da tutto ciò si desume che tanto il liberalismo egoistico che il capitalismo o socialismo di Stato vengono egualmente disapprovati. (Si badi bene a distinguere capitalismo o socialismo di Stato, forme tipiche di economia accentrata e statizzata, dalle forme di proprietà collettiva non soltanto teorica, forme più o meno ampie, spontanee e non imposte, e che comunque non facciano capo a un ente con fini diversi e distinti da quelli degli individui).

Particolarmente favorevole si mostra il Sommo Pontefice all'istituto della proprietà terriera familiare. La porzione di terra su cui vive la famiglia non costituisce soltanto una solida base economica, ma è anche una forza coesiva della compagine familiare e fonte di quella serenità di vita che favorisce il fiorire delle virtù cristiane.

Anz. Pio XII parla addirittura di uno «spazio vitale» per ciascuna famiglia che voglia vivere della terra, quasi a significare che non tanto

ci si deve preoccupare della formazione di orbite d'influenza politico-economica da parte degli Stati, quanto della soluzione del problema individuale delle famiglie che hanno bisogno di un pezzo di terra su cui stabilmente vivere. E per questo Egli afferma la bontà del ricorso all'emigrazione, la quale consente l'immediata presa di possesso della terra da parte delle famiglie che ne sono prive, il decongestionamento demografico e la migliore distribuzione delle popolazioni sulla superficie terrestre.

Dalle parole del Pontefice trapela il desiderio di poter assistere ad un ritorno di grandi masse alla terra, come difesa dai mali di un opprimente industrialismo, in parte frutto della euforia economica liberalistica di ieri e della esaltazione odierna della civiltà meccanica, in parte conseguenza di una insufficienza di terra coltivabile che costringe a sviluppare le industrie e il commercio per fornire i mezzi di vita a popolazioni troppo addensate.

La proprietà terriera familiare viene così ad essere il tipo di proprietà ideale, per le sue caratteristiche materiali e morali. E diremo, anzi, la proprietà terriera proporzionata ai bisogni della famiglia attuale e futura.

Dal messaggio pontificio si deduce, infatti, un fermo richiamo alla moderazione degli appetiti di ricchezza individuali e collettivi: il benessere economico di un popolo si misura non dalla quantità assoluta di beni materiali posseduti, ma dalla equa distribuzione a ciascuno degli individui della collettività nazionale di beni in quantità bastante per poter risolvere, in forma dignitosa, il proprio problema economico, perché più facile riesca dedicarsi, al compimento dei doveri religiosi, al conseguimento dello scopo religioso della vita.

Ed è lo scopo religioso della vita che sancisce anche la dignità dell'uomo lavoratore. Questi, col lavoro, non soltanto assolve a un debito di carità verso la società (di cui però, nota il Pontefice, non è né servo né funzionario, appunto perché la società non ha fini superiori a quelli del singolo in quanto persona), ma esplica soprattutto un diritto personale di supremazia sul Creato e un dovere impostogli dalla natura.

Queste brevi osservazioni sulla portata teorica e pratica del Messaggio pontificio, che è tutto un atto di fede nell'avvenire dell'azione sociale cristiana, vogliono richiamare l'attenzione sulla necessità di interessarsi vivamente e con spirito di carità alle questioni sociali, seguendo in ciò l'esempio della Chiesa che con una ormai numerosa serie di encicliche e di altri documenti pontifici ci ha dato una guida sicura per affrontare il difficile e delicato argomento.

Franco Feroldi

CORPUS DOMINI

Non è mai abbastanza ricordato e commemorato il grande mistero ed il prezioso dono dell'Eucaristia.

Or non è molto, nel Giovedì Santo, abbiamo rivissuto le varie tappe dell'immolazione del Figliuolo di Dio, ed abbiamo meditato, con commossa riconoscenza, le savie parole pronunciate nel silenzio del Cenacolo: Questo è il mio Corpo. Questo è il mio Sangue che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati.

Il pensiero di quel giorno si orientava soprattutto al Sacrificio di Cristo ed anche l'adorazione solenne alla Santa Eucaristia, nel giorno della sua istituzione, quasi era resa meno serena dalla realtà del peccato: Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem.

Ma oggi, dopo la vittoria di Cristo sulla morte, dopo la sua gloriosa Ascensione al Cielo e la effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, l'inno di gloria al Cristo vivente sotto le Specie Eucaristiche riprende il suo ritmo di gioia.

Il cristiano si allietta perché una ricchezza divina è stata donata non soltanto per essere gelosamente custodita, ma soprattutto per essere inesauribilmente distribuita, onde arricchire per tutti i secoli dell'unica vera ricchezza — la Grazia divina — tutta l'umanità.

Benché la commemorazione del mistero Pasquale si sia ormai, nella sua parte più viva, chiusa, pure non possiamo distaccare questa festa cristiana dalla Pasqua e dalla Pentecoste.

Il Signore si dona agli uomini nel Sacramento, perché si è donato a Dio nel Sacrificio; e viene a noi e in noi perché possiamo diventare, come Egli fu, perfetti adoratori del Padre.

Ma questo non sarà possibile — pur rimanendo noi delle povere creature — nella sua pienezza, se non quando avremo penetrato tutta la divina grandezza dell'affermazione di Gesù: Io sono il pane di vita (Giov. VI, 48 - Vangelo del Mercoledì delle Tempore di Pentecoste). Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io do per la vita del mondo.

Molte volte abbiamo ascoltato queste parole di Gesù; oggi vogliamo viverle; e ciò non è affatto possibile se non otteniamo una luce particolare sulla necessità di vivere nella Comunione il Sacrificio di Cristo, poiché il Pane Eucaristico è Pane di Vita soprattutto in quanto Gesù offrì la sua carne per dar vita al mondo.

Gesù ripetutamente, disse ai suoi Apostoli che lo Spirito Santo avrebbe fatto conoscere a loro ogni verità; lo ripete oggi a noi, e ce l'ha fatto ripetere (nello stesso giorno in cui ci offriva a meditare questa pagina di Vangelo) la Chiesa, nella preghiera del giorno, quasi a farci comprendere la necessità di un particolare aiuto per approfondire questa parola del Signore.

Lo Spirito Consolatore, che procede da Te, o Signore, illumina le anime nostre; e, come promise il Figliol tuo, le introduca in ogni verità (Mercoledì delle Tempore di Pentecoste).

Ripetiamo spesso questa preghiera, facciamola nostra in questi giorni di particolare devozione eucaristica: il Signore sarà allora davvero il Pane della vita che non perisce, perché frutto dell'immolazione dell'Uomo-Dio, unico mediatore fra l'umanità peccatrice e la santità di Dio.

A. P.

CRISTIANESIMO E ORDINE NUOVO

La guerra in corso, fenomeno mondiale e rivoluzionario, ha concentrato l'attenzione dei popoli su «l'ordine nuovo» che dovrà concluderla. Proprio in questi giorni la Chiesa per bocca del suo Pastore ha precisato il significato di questo ordine nuovo per cui si combatte. Noi attendiamo fiduciosamente che questa materna parola venga ascoltata e a crederlo ci incoraggia il pensare alla sorte toccata alla «Rerum Novarum», di cui in questi giorni ricorre il cinquantenario anniversario.

Apparsa in un momento di lotte politiche furiose e di acceso anticlericalismo, in un mondo avido di novità e smanioso di attuare grandiosi progetti di rinnovamento sociale, essa ha finito per imporsi nella pratica dei governi.

I concetti di superamento della lotta di classe, di giusto salario, di salario familiare, di associazioni sindacali miranti alla conciliazione del capitale col lavoro, concetti che l'Enciclica poneva alla base di una efficace riforma della società capitalista, sono stati tutti accolti nelle legislazioni sociali dei diversi paesi.

La ragione di tale fenomeno è evidente. L'insegnamento della Chiesa è inteso di Vangelo: e il Vangelo è legge di vita. La vita non può fiorire se non si adegua all'ordine da Dio stabilito.

E così anche un futuro «ordine nuovo» economico-sociale non potrà prescindere dal Cristianesimo.

Non potrà fare a meno del Cristianesimo, perché senza lo spirito animatore dell'unica, vera religione nessuna istituzione sociale riesce realmente utile né può aspirare ad essere duratura: nessuna forza politica può, infatti, impedire la disgregazione di un organismo sociale deforme, cioè non rispondente alle leggi dell'ordine naturale e soprannaturale.

Un «ordine nuovo» economico-sociale in cui non circoli la linfa vitale della carità cristiana è destinato a sfasciarsi sotto i colpi delle passioni umane.

Ma ancora per un altro motivo un «ordine nuovo» deve sprofondare le sue radici nel Cristianesimo. La storia dell'umanità è come un moto oscillatorio, un alternarsi di azioni e reazioni intorno a un punto d'equilibrio che non viene mai raggiunto: questo punto d'equilibrio è la società civile perfetta, ideale irraggiungibile dal momento che con il peccato originale un elemento di disordine si è inserito nella vita degli uomini, i quali non vedono più con chiarezza

nè i fini da raggiungere nè la strada da battere per conseguirli.

La Chiesa Cattolica conosce i fondamenti dell'ordine individuale e sociale. A coloro che si trovano sul punto di dare forma concreta a nuovi ordinamenti sociali e che hanno davanti a sé tante possibilità di risolvere il problema sociale quante sono state le esperienze di ieri. Essa sola può additare non già le particolarità tecniche, ma lo spirito informatore e le caratteristiche essenziali di un ordine sociale che voglia costituire un reale progresso e migliorare, nel pieno senso della parola, le condizioni di vita dei popoli.

L'«ordine nuovo» sarà certamente anticapitalista, nel senso che alla vita nazionale verrà data un'impronta nettamente «sociale».

Di fronte al pericolo che la reazione ecceda i limiti del giusto, la Chiesa (che non è affatto conservatrice per tutto ciò che è contingente) si oppone, come ieri al capitalismo egoista, a concezioni sociologiche e a realizzazioni sociali che significhino rinnegamento totale o parziale della personalità umana.

Le ultime vicende della storia politica ed economica mondiale hanno sempre più esteso i confini dell'intervento statale nella vita delle nazioni, intervento giustificato dalla eccezionalità delle situazioni.

Eredità di questo periodo storico è la generale convinzione che... indietro non si torna, cioè che la subordinazione dell'interesse individuale all'interesse collettivo è fuori discussione, è il punto di partenza per la edificazione dell'«ordine nuovo».

Se tuttavia l'interesse collettivo deve essere preminente, non deve sommergere l'interesse individuale, come avverrebbe quando si affermasse la esclusività dei fini collettivi a danno dei fini individuali.

Già la «Rerum Novarum» era di un'ammirevole chiarezza su questo punto, là dove parla della proprietà e dell'iniziativa privata, dell'istituto della famiglia e del contenuto e dei limiti dell'intervento statale.

Pio XII riprende l'insegnamento leonino, volendo mostrarne la straordinaria attualità.

Riassumendone il pensiero centrale, si può dire che il Pontefice regnante concepisce l'«ordine nuovo» come l'armonica risultante sociale di iniziative individuali, coordinate dal potere statale e da questo indirizzate al bene comune.

Scopo di un ordine sociale retta-

mente configurato, dice Pio XII, è quello di assicurare a ciascun uomo lo sviluppo di tutte le proprie facoltà, di perseguire il proprio perfezionamento materiale e morale.

Quindi, spetta all'individuo l'iniziativa economica, così come individuali sono il diritto e il dovere del lavoro. Lo Stato, che viene dopo l'individuo e dopo la famiglia, ha il compito di aiutare l'individuo in questa sua opera personale di perfezionamento nell'ordine materiale e morale. Deve, perciò, lo Stato dare vita a tutte quelle istituzioni, a tutte quelle provvidenze che facilitino il compito dell'individuo.

E poiché azione individuale non deve significare comportamento egoistico, lo Stato deve pure convogliare le iniziative individuali verso il bene comune (azione statale coordinatrice e moderatrice).

L'economia nazionale, di conseguenza, non può essere considerata e organizzata come attività di una impresa statale, ma sarà l'insieme armonico delle operazioni economiche individuali, coordinate e integrate dallo Stato. Il quale non persegue, neanche per questo aspetto, un fine suo esclusivo, ma si preoccupa che ciascuno degli individui formanti la collettività nazionale riesca a risolvere nel modo migliore (avuto riguardo alla sua dignità soprannatu-



TINTORETTO - Ultima Cena

CRISI DI PENSIERO

L'uomo, per un'esigenza naturale del suo spirito, tende a crearsi un ideale di civiltà superiore alla realtà delle cose: molte volte pone quest'ideale nel futuro ed il suo sogno diventa aspirazione utopistica, in altri casi pensa ai tempi passati come ad una mitica «*aetas saturnia*». Questi due atteggiamenti, ottimismo speranza nel progresso dell'umanità il primo, dolorosa posizione di «*laudatores temporis acti*» il secondo, hanno comune origine nella pessimistica visione della realtà presente. Per questo in tutti i tempi si è parlato di crisi di civiltà, ma questa affermazione assume oggi un significato ed un valore particolare, segno di uno stato di cose i cui effetti si manifestano in tutte le espressioni dello spirito umano.

Carattere determinante della civiltà attuale è l'affannosa, dolorosa talvolta, ricerca del nuovo, che porta come naturale conseguenza a una visione soggettiva della realtà esteriore; visione soggettiva che non tende verso l'assoluto, ma si limita al contingente. Forse l'artista, che sente la sua personalità subordinata a più alte esigenze sociali, crede di affermare il proprio «io» non sottostando nelle sue opere ad alcun principio di valore generale, ma creando «suoi» principi, che per lo scetticismo che esiste nell'anima moderna non tende ad imporre agli altri, poichè in essi, in fondo, non crede egli stesso.

Questo porta ad un frammentarismo, a tante visioni della vita quanti sono i vari scrittori, ogni visione naturalmente unilaterale ed incompiuta per il peccato di origine che la vizia.

Nella letteratura forse più che negli altri campi del pensiero umano appare in tutta la sua estensione e la sua gravità tale stato di cose: non si può parlare infatti oggi di una letteratura europea, ma di una letteratura italiana, francese, ungherese... e ancora nell'ambito di una stessa nazione gli elementi che caratterizzano le opere scritte nella nostra epoca sono elementi negativi piuttosto che elementi positivi.

E' con un senso di dolore, ad esempio, che si nota nei romanzi contemporanei, e specialmente nei romanzi che più si avvicinano all'arte, lo sforzo dell'autore di ricercare nel continuo succedersi degli eventi un qualche cosa di stabile: manca del tutto perciò la serenità degli artisti di un tempo, ad essa si sostituisce un febbrile nervosismo, un'ansia di far presto, quasi si temesse di non fare a tempo a risolvere il problema della vita.

Il fenomeno che si avverte nell'arte, esiste, anche se naturalmente appare in forme diverse nelle altre espressioni di pensiero, nella filosofia, nella storia, nel diritto, nelle scienze... Esiste nella specializzazione spinta agli estremi del desiderio di «arrivare», dal timore che sembra abbia l'uomo di oggi di vedere tutta la realtà nel suo aspetto generale; appare nel tecnicismo formalistico che uccide lo spirito e l'intelligenza con termini incomprensibili ai non iniziati e fa delle varie scienze delle caste chiuse.

Molti pensatori contemporanei hanno sentito queste contraddizioni dello spirito presente: tra tutti l'Huizinga ed il Mauriac, in modo più preciso degli altri, mi sembra, hanno analizzato il dramma dell'uomo moderno nella sua ansia di verità, nel suo scontento e nei suoi momenti d'ottimismo, nella soggettiva visione artistica e nel collettivismo sociale.

Ho visto alcuni aspetti della crisi di pensiero attuale, ma più che soffermarsi ad elencare i sintomi, è interessante ricercare l'origine prima di questo stato di cose.

Per fare questo è necessario basarsi sull'indagine storica, intendendo la storia nel suo ve-

ro significato di studio dello spirito umano nelle varie epoche. Esaminando la storia, si osserva che ad un dato momento avviene una profonda rivoluzione nella civiltà: rivoluzione che ha importantissime conseguenze nel campo artistico e nello sviluppo del pensiero umano.

Questo fenomeno assume storicamente il suo massimo rilievo con l'epoca della Riforma, che trascende i confini del problema religioso per assumere un più vasto significato ed una più grande importanza.

L'uomo del '300 ha una concezione della vita trascendente e porta la sua fede in tutte le espressioni del suo spirito: l'opera artistica è intesa come mezzo di elevazione a Dio e come inno di lode della creatura al Creatore; la realtà è concepita da un punto di vista unitario. Nel '400 invece, l'uomo crede ancora in Dio, ma già, sia pure insensibilmente, la sua fede si allontana dalla vita.

Con la Riforma questo, che era stato fatto inconscio, diventa affermazione esplicita: si crede di affermare la personalità umana, ricercando il perché delle cose nelle cose stesse o nei singoli spiriti: sorge il soggettivismo, mentre incomincia a mancare all'umanità una base comune di intesa.

L'arte, la letteratura continuano a svilupparsi, spinte dall'esaltazione che nelle proprie opere l'artista fa del suo «io», esaltazione che è il grido d'orgoglio dell'uomo che lontano da Dio si illude di essere veramente libero, di essere assoluto padrone di ciò che lo circonda.

Così di secolo in secolo si crede di trovare il perché ultimo della cosa in una ottimistica visione filosofica dapprima, in un positivismo scientifico poi.

L'illusione di un illimitato sviluppo delle scienze si prolunga per tutto l'800 e per l'uomo medio dura in parte per i primi anni del '900. Ma anche questa ultima speranza di trovare il «perché» della realtà esteriore nell'esame positivo delle cose è destinata a cadere: le scienze sembrano arrestarsi nel loro progresso, perché anche allo scienziato è necessaria l'immaginazione, possibile solo in colui che abbia una fede che lo animi e lo spinga nel suo lavoro.

La crisi di pensiero sorta in realtà quando l'uomo, mosso dall'orgoglio, si è allontanato da Dio, appare in tutta la sua gravità solo oggi, dopo che la storia ha provato in modo esplicito l'incapacità del pensiero di trovare da solo la soluzione del problema della vita.

Mazzini, per quell'intuizione che è propria del genio, già a metà dell'800 aveva compreso il vico cieco verso cui andava l'umanità nel suo cammino.

«A forza di esagerare un principio contenuto nel Protestantismo... a forza di dedurre tutte le vostre idee unicamente dall'indipendenza dell'individuo voi siete giunti all'anarchia, cioè all'oppressione del debole, nel commercio; alla libertà, cioè alla derisione del debole... nell'ordinamento politico, all'egoismo, cioè all'isolamento e alla rovina del debole che non può aiutarsi da sé nella morale...». «D'onde possiamo noi dedurre un dovere comune se non dall'idea che ci formiamo di Dio e della sua relazione con noi?».

La crisi di pensiero quindi che sentiamo esistere ai nostri giorni ha la sua origine remota nella Riforma, è il punto d'arrivo dello spirito umano nel suo pro-

gressivo allontanarsi da Dio alla ricerca vana di un principio immanente che valesse a spiegare la vita unitariamente nella sua molteplicità.

Può sembrare pessimistica questa mia affermazione, come può sembrare improntato ad una visione pessimistica tutto ciò che ho scritto: ma il pessimismo esiste solo quando si nega che possa esservi una soluzione positiva; invece la crisi di pensiero mi sembra aver raggiunto nello scetticismo dell'anima contemporanea il suo punto massimo; già esistono i segni di una rinascita nell'approfondimento del problema religioso.

L'umanità riprenderà il suo cammino quando l'uomo, dimenticando il suo orgoglio, chiederà nuovamente a Dio il perché della vita, e darà all'arte e alla scienza tutto il loro valore, considerandole non come fine, ma come mezzo con cui la creatura rende lode al suo Creatore.

Carlo Russo

Cinema

Miseria e Nobiltà

Il film è apparso un po' in ritardo, dopo circa un anno dalla lavorazione; ma la commedia, onusta di allori, di Eduardo Scarpetta, recentemente riesumata con maestria da Raffaele Viviani, ha, ormai, sul groppone oltre cinquanta primavere. Se le porta benissimo, senza dubbio, perché serba con o senza ritocchi un'insolita freschezza e vitalità comunicativa; tuttavia vien fatto ancora una volta di constatare la penuria d'inventiva, di fantasia cioè di soggetti nuovi e originali e avvincenti, in particolare di soggetti per comici.

Si va a frugare nei vecchi repertori, nella storia, nei romanzi, aumentano le avventure in costume, gli sguardi retrospettivi: non per esaurimento di vena creativa, ma perché il cinema ha rapidamente utilizzato gran parte delle risorse giovani ed evita con difficoltà certe tediose e infelici ripetizioni (purtroppo così frequenti nella cosiddetta produzione commerciale destinata soltanto a fruttare denari).

Questa volta la Scaleria (e per lei D'Errico e Campanile Mancini) ha lavorato con intelligenza e nuovi metodi. Un gruppo di veterani del varietà, attori o macchietti (Scarpetta figlio, Maldacea, Riento, Billi e la Donati), più una macchietta del cinema e della prosa (Gigi Almirante), più due reclute già vittoriose (Adriano Rimoldi e Dina Sassoli: la solita freddina coppia d'innamorati dei film di colore condannata generalmente a sfuggire nell'ambiente), più la provocante Elli Parvo, non troppo a suo agio: totale, una pellicola ben riuscita, interpretata e realizzata con massimo impegno e cura appassionata.

Il regista ha alleggerito opportunamente alcune scene, dando ai gustosi ed autentici quadretti dialettali l'esclusiva funzione di commento. Ottima la fotografia nei rari esterni, e senza reminiscenze cartolaie; odor di cartapesta in alcune inquadrature interne. Quasi sempre si fugge al luogo comune: schietto ed umano è il tuffo nella vita genuina della Napoli sul tardo '800, assai diversa, come avverte nostalgica la didascalia iniziale, dall'industrioso andazzo moderno.

namente alcune scene, dando ai gustosi ed autentici quadretti dialettali l'esclusiva funzione di commento.

Ottima la fotografia nei rari esterni, e senza reminiscenze cartolaie; odor di cartapesta in alcune inquadrature interne.

Quasi sempre si fugge al luogo comune: schietto ed umano è il tuffo nella vita genuina della Napoli sul tardo '800, assai diversa, come avverte nostalgica la didascalia iniziale, dall'industrioso andazzo moderno.

Ohm Krüger

Ecco ancora una prova lampante della potenza suggestiva del cinema come formidabile fattore di propaganda. I germanici attraversano una fase di severa ascesa con quel verismo eroico ed esaltatore che fra loro s'è imposto a rinnovare brillanti motivi passatisti e stantii, a creare un nuovo stile virilmente polemico.

Ieri la lotta vittoriosa di Kock contro il reitro, conservatore empirismo degli scienziati, oggi quella selvaggia e senza speranza di Krüger contro il soprano e la bramosia d'un pugno d'avventurieri.

Il duo Iannings-Steinhoff ha percorso sin' in fondo la strada su cui erasi avviata: prima, realismo sereno e pacato, anche se talora mordente; ora, estremismo assordante e prepotente, a colori infocati, anche se documentario quasi sempre freddo e fedele. La via battuta è ideale sia per temperamento tedesco (che in essa trova massima estrinsecazione), sia per il clima arroventato dei nostri giorni (che esige fra il popolo professione di sacrosanti entusiasmi, di leonino fervore).

Non sorrida chi crede di saperla lunga: non intendo con questo scartare il film dal novero dei "classici" ossia delle opere d'arte, facendone l'espressione di un'ora fugace. Tutt'altro. Si fa dell'arte (e benissimo) anche servendosi di eventi storici. Nessuno lo ignora. E l'odio di parte, di solito deprezzabile, qui è santo furore che trasfigura e transvola le contingenze.

Diciamolo schietto una buona volta: compito fondamentale del cinema è la propaganda, intesa come educazione sana delle masse. Che altro erano, sotto le melate apparenze, i colossi nord-americani, propagatori a grancassa dei costumi e idee poco edificanti della repubblica stellata? Propaganda hanno fatto i francesi d'anteguerra, e non tutta negativa! Nessuna meraviglia dunque, per questa nuova forma che dai tedeschi (ed anche da noi) è affermata con tanta convinzione.

Lume d'arte lampeggia ovunque in questa pellicola. La stessa scena dell'impiccagione (che ha stupende analogie con la fucilazione di Tammerlani nell'«Assedio dell'Alcazar»), scuole gli spettatori con un brivido di schiena in cui si fondono commozione, stupore, calarsi. E tutto il primo tempo è mirabile per contrasti e finezze psicologiche, nel delinearsi lento e grave dell'epopea sanguinosa. La trasfigurazione gigantesca, la scena della battaglia (un po' frammentaria),

Libri nuovi

SILVIUS ROMANI: *Institutiones iuris canonici* - vol. I (de fontibus, de normis, de personis). — Roma, apud auctorem, 1941. Pag. 492, L. 55.

Alle sue numerose ed importanti pubblicazioni giuridiche e teologiche, l'infaticabile Mons. Romani aggiunge ora queste *Institutiones*, che, nel quadro della sua multiforme attività scientifica, costituiscono il terzo gradino di una scala di trattati scritti per uno studio graduale del diritto canonico. Il primo gradino è costituito dal volume *Propedeutica iuris canonici et iuris Ecclesiae publici elementa*, il secondo dai *Summa iuris canonici lineamenta*, mentre il quarto sarà costituito dai *Commentarii iuris canonici* in dieci volumi, che speriamo di veder presto pubblicati.

Le *Institutiones* in tre volumi (il secondo e il terzo sono di prossima pubblicazione) espongono sistematicamente il diritto canonico, con una ampiezza quintupla rispetto ai *Summa lineamenta*, e con costanti richiami alla storia del diritto canonico, al diritto missionario e al diritto orientale, al diritto civile, e al diritto concordatario.

Per chi conosce gli altri scritti dell'A., non è necessario illustrare l'importanza e l'utilità scientifica di quest'opera: basta dire che è degna delle altre, e, come queste, eccelle per la mirabile concisione, chiarezza, precisione, e la massima eleganza dello stile latino; nelle *Institutiones* sono poi soprattutto notevoli varie innovazioni sistematiche e concettuali, che non possono sfuggire qua e là ad un attento studioso, e che dimostrano come l'illustre Maestro sappia utilizzare la sua vasta e prodona cultura giuridica e la lunga esperienza didattica per offrire ai mirabili frutti ai suoi avidi lettori.

clp

A. CREPAS - *Il paese senza amore*. Paravia, Torino, 1940.

Titolo perfettamente indovinato; il Paese senza amore è la Russia sovietica. Passione politica e passione carnale ad esuberanza, ma amore umano no, tanto più che se ne vuol bandire la fonte divina. Il Crepas, in parte sotto forma di racconto letterario e in parte sotto forma di cronaca giornalistica, narra aspetti della vita segreta sovietica senza veli né attenuazioni delle loro crudeltà talvolta inimmaginabili. Nei dettagli il libro può turbare e lasciare sgradevole impressione; ma nell'insieme riesce di un'efficacia impressionante.

PERICLE DUCATI - *Come nacque Roma*. Cremonese ed. Roma XVIII. Volume di alta divulgazione di uno più illustri archeologi e storici dell'arte antica in bellissima edizione. I problemi relativi alla nascita di Roma sono esposti ed illustrati secondo le più recenti risultanze con forma limpida e fiorita, ma con criteri e conclusioni non sempre accettabili (ad es. nel capitolo sulla paleontologia umana e laziale).

ADOLFO OMODEO - *Un reazionario: il Conte J. De Maistre*. Laterza, ed. Bari.

Questo saggio riproduce, con lievi ritocchi di forma, gli studi demistriciani pubblicati nella «Critica». Proposito dell'Omodeo è stato quello di indagare l'origine e lo sviluppo di un pensiero, che per una sua certa ambiguità, affiorò sotto di-

versi aspetti nei più svariati indirizzi nel secolo scorso ed anche nel presente e determinarne l'interno valore ed il significato», s'intende secondo il noto orientamento valutativo e critico dell'autore, dal quale siamo ben lontani. Il De Maistre merita comunque un approfondimento sereno anche da parte degli studiosi cattolici, così come altri discussi pensatori, quale ad esempio Nicola Spedalieri del quale sono stati testè ripubblicati (nel secondo centenario dalla nascita) i «Diritti dell'uomo», oggetto ancora, come già al loro apparire, di vivaci controversie.

LUCIO D'AMBRA - *Il poeta in mezzo alla cipria*: Giuseppe Parini. Zanichelli, ed. Bologna 1940-XIX.

Il volume su Parini esce postumo, dopo quelli sul Goldoni, sull'Alfieri, sul Metastasio. Esso avrebbe dovuto esser seguito da altri per completare la vollana di «Vite di grandi scrittori italiani», alla quale il D'Ambra s'era accinto con quella rapidità che costituiva una sua caratteristica. Pregi narrativi, formali e sostanziali, non possono negarsi, ma quanto non v'è di lodevole nella complessa vita del Parini meriterebbe una valutazione severa, non un'indulgenza che sembra trasparire se pur non è espressa. Bene è scritto ad ogni modo che «se la città irritando (il poeta) col mal costume gli ha dettato le beffarde rampogne del *Giorno*, la campagna ispirata, con la sua pace di cose e di uomini, a diretto colloquio con Dio e la natura, le luminose *Odi*».

A. GALLETTI ed. E. CHIORBOLI - *Antologia della letteratura italiana*. 2 volumi. Zanichelli, ed. 1940.

Vari sono i criteri che può seguire chi metta insieme un'antologia; le predilezioni, i gusti, le dottrine, gli scopi, variando, inducono a darle una piuttosto che un'altra sembianza: di qui ovvie le riserve che possono a volta a volta farsi da un punto di vista morale e religioso. A semplice titolo informativo ci limitiamo a segnalare che l'antologia del Galletti e del Chiorboli dichiara di proporsi un intento più largo, complesso ed alto del comune, volendo rappresentare, per quanto sia fattibile in neanche tre migliaia di pagine, gli andamenti più significativi delle nostre lettere, così per come per il pensiero, così per la storia come per la civiltà con armonico senso delle misure, in modo che, nella pur breve scelta degli esempi e nella storica loro prospettiva, quasi di scorcio appaia ciò che di meglio o di più osservabile è nella nostra letteratura. Finora sono usciti due volumi: il primo va dalle origini all'umanesimo, il secondo dal rinascimento al rinnovamento, cioè fino a tutto il settecento.

(G. P.)

P. BARGELLINI - *Centostelle. Antologia per le scuole medie*. Vallecchi, ed. 1941.

L'antologia del Bargellini ha degli aspetti originali che stanno già suscitando discussioni. Originale è anzitutto il tentativo di sintesi, indubbiamente per sé molto interessante, tra arte e letteratura nuova e della pittura contemporanea con gusto estetico moderno. Dal punto di vista didattico l'antologia si suddivide in vari settori: paesi, guerra, famiglia, sport, bestie, religione, con spiegazioni premesse ai singoli brani.

Mons. A. BERNAREGGI, *I Papi*, Bompiani, ed. Milano, 1940.

Bellissimo volumetto per ricchezza di edizione ed alto pregio del testo. Fa parte della collana «In un'ora» del generale Bompiani. Costituisce una rassegna rapidissima, ma concettosa e viva, della «Sacra dinastia» dal primo Vescovo di Roma al Pontefice regnante.

(G. P.)

Codicis *Iuris Canonici Interpretationes Authenticae* - Appendix. Tip. Vaticana 1940, pp. 40.

Appendice del volume uscito nel 1936, questo minuscolo volumetto, curato anch'esso dall'Ecc. Mons. Bruno, contiene tutti i responsi della Pontificia Commissione per l'interpretazione del C. I. C. dal 1936 ad oggi, ed i Decreti ed Atti della Curia Romana, sempre in materia di diritto canonico.

Un ampio indice analitico-alfabettico ne facilita la consultazione.

Elio Tartaglia

gian.



IVO MURGIA - Disegno

La corona d'argento (*)

I grandi spiriti hanno sentito, sempre e tutti, il fascino della poesia e vi si sono accostati con riverenza commossa e ammirata.

Così Papini; e in lui raffiora sovente, a legger tra le righe, una punta di rimpianto per non esser poeta pur avendo verseggiato con maestria. Ma Papini, notoriamente schietto e impetuoso fino alla brutalità, e aggressivo, e stroncatore, vuol incastonare le nude gemme della poesia maiuscola senza i fronzoli, i merletti, gli stillicidi dei cervellini mediocri.

"Io combatto da moltissimi anni una pertinace battaglia contro le ambizioni sbagliate di una critica sofomaniaca, ottusa e arbitraria: questi miei scritti vorrebbero essere esempi, sia pure mdesti, di quel che dovrebbe essere, secondo me, l'affettuosa presentazione dei poeti". Il suo affetto è naturalmente violento e geloso.

Si esalta per Leopardi, solo in quanto poeta nobilissimo e genuino dal titanico genio. E dono di felicità fa la poesia, quali che ne siano i motivi, il tono, l'argomento, perché purifica e redime.

Papini è oggi un veterano di polemiche furibonde sui campi dell'arte e della letteratura, ma conserva la linearità chiara e robusta di vedute e l'acume sensibilissimo di giovanile freschezza, rifugge dai brancolii esegitici e indagatori propri di biografi e di bibliomani, di critici miopi e petulanti. Lo stile sempre uguale: un torrente straripante di gonfie parole, di sinonimi rafforzativi, di strani composti neologismi suo conio, di periodi ridondanti, coi quali imperversa con sadico godimento. Niente deviazioni sofistiche nel metodo speculativo, e guerra dichiarata agli scandagli minuziosi e pedanti che allontanano dalle bellezze sostanziali, dalle linfe pure della fonte primigenia.

C'è anche un'argentea fiaba di diversa fattura che è semplice e mirifica per immagini e metafore, quasi canzone eroica e favolosa, priva dei soliti sforzi tortuosi negli abusi di locuzioni verbose e tormentate. Forse perché finisce per stancare l'abitudine frasteggiare borioso, qui Papini sembra attingere maggiori efficacia in accenti accorati.

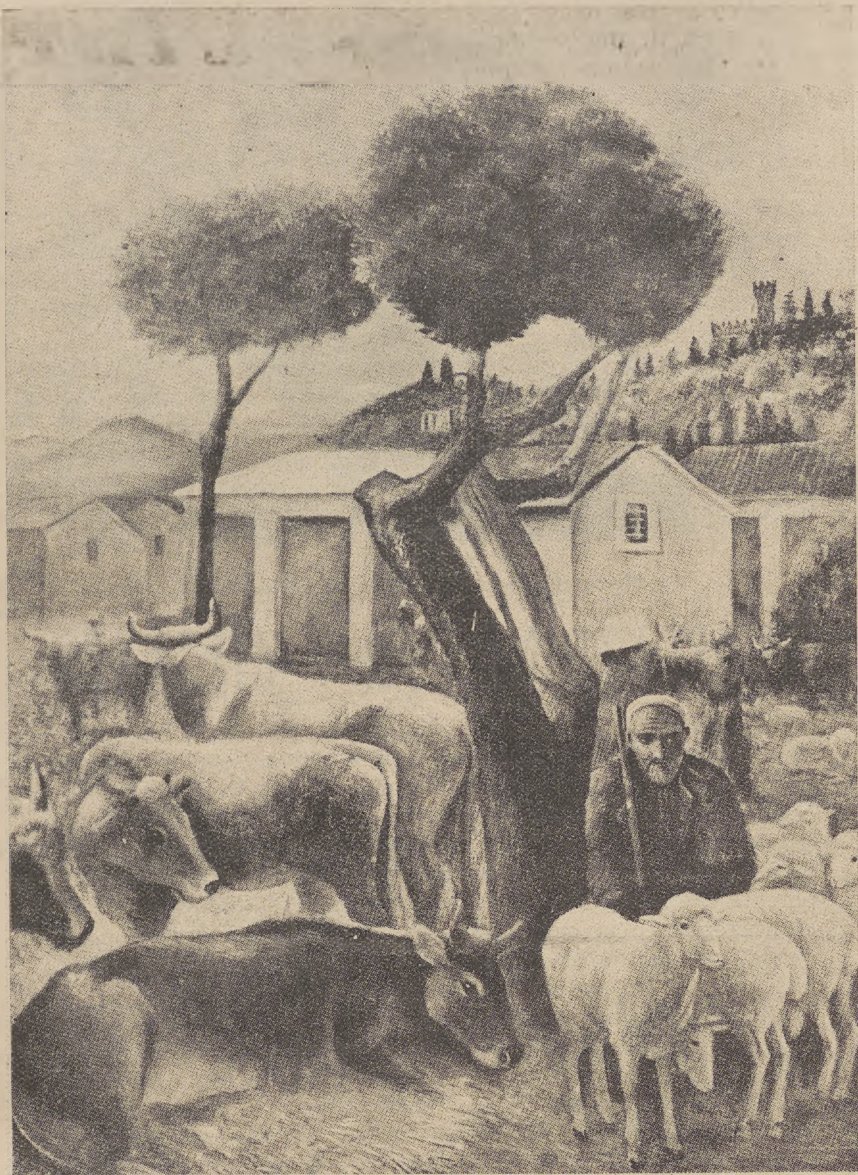
L'umanità di Papini è stata troppe volte rilevata. Lo si è accusato di contraddizione, di enfasi, di superficialità, di vecchiezza; soprattutto si attacca il suo corrucioso pessimismo. In pratica egli demolisce spietatamente ogni corrente contemporanea, la sogguarda altero, la riporta a Carducci, Pascoli e D'Annunzio, l'avvilisce.

Ma non è un precursore quando spezza una lancia contro il dilagante razionalismo intellettualistico ed ha torto quando fa d'ogni erba fascio e taccia d'umanità e disumanità l'arte odierna in tutte le sue forme.

Lo scritto migliore della raccolta è probabilmente quello su Pascoli, visto in qualità di poeta fanciullone rustico e sensitivo. L'analisi introspettiva è bellissima e originale.

Elio Tartaglia

(*) GIOVANNI PAPINI: *La corona d'argento*, Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1941.



MARIO ROMOLI - Mercato albanese (Palazzo dell'Albania alla Mostra Triennale d'Oltremare)

La rivista del Cinematografo

Nelle famiglie anche oneste penetrano molte pubblicazioni a carattere pseudo-cinematografico le quali, purtroppo, altro non sono che veicoli di immoralità se non addirittura di pornografia.

La « Rivista del Cinematografo », edita dal Centro Cattolico Cinematografico che è l'ente costituito dalla superiore Autorità Ecclesiastica in ottemperanza alle Pontificie direttive della Veneranda Lettera Enciclica "Vigilanti Cura", rappresenta uno dei mezzi più efficaci di apostolato in questo campo.

E' una pubblicazione mensile, illustrata che, oltre a contenere la valutazione morale di tutte le pellicole che si proiettano in Italia, riporta anche, per ognuna di esse, un conciso ed acuto esame estetico. Oltre a ciò la "Rivista Cinematografica" tratta, con articoli adeguati, gli aspetti molteplici — artistici, tecnici, sociali e industriali — del cinema.

In una parola è l'unica pubblicazione esistente in Italia specializzata nella cinematografia, che possa tranquillamente penetrare in ogni casa e che, anzi, si dimostra specialmente indicata per la gioventù e per le famiglie.

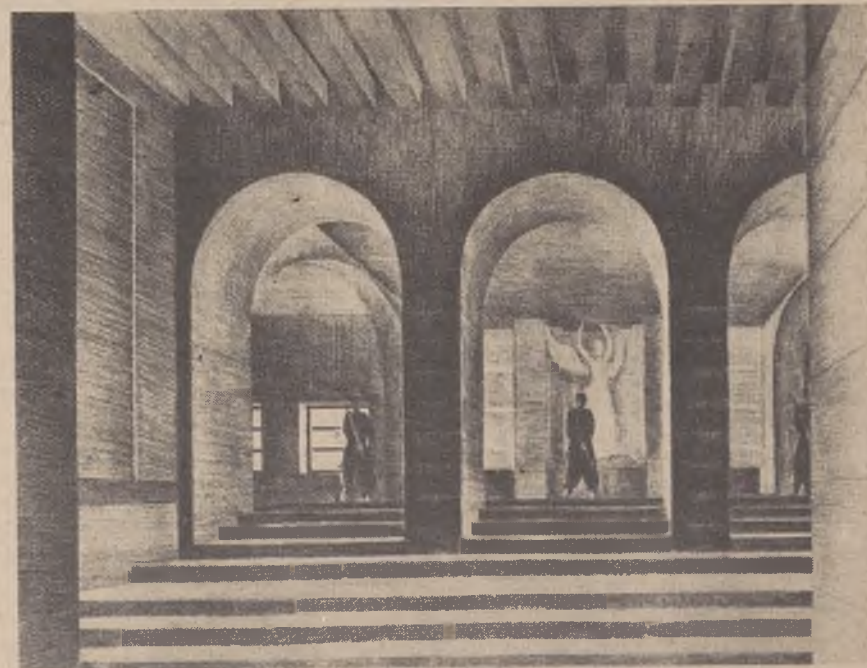
meglio ha potuto, fanno parte di un edificio assai più ampio che è ancora da esplorare. Comunque la tradizione non ha per ora avuto in questo caso alcuna conferma.

Ma l'esempio di un mitreo sotto una chiesa cristiana, di origini certamente antiche, non è il solo a Roma: c'è quello, già noto da molti anni, di San Clemente: e possiamo pensare che la coincidenza non sia accidentale, sia che il culto cristiano abbia voluto, anche topograficamente e materialmente, dimostrare il suo trionfo su quello fra i culti pagani che più aspramente aveva voluto contrastargli il cammino, sia che ad un certo momento sia stato invece il mitraismo a celebrare il trionfo (passaggero trionfo) sul Cristianesimo perseguitato.

Altre volte le esplorazioni, che in questo campo sono state soprattutto attive e feconde negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi di questo, hanno invece confermato l'origine e lo sviluppo di alcune chiese da un primitivo titolo di carattere domestico, come ai SS. Giovanni e Paolo e a S. Martino ai Monti; quasi sempre comunque sotto all'edificio cristiano, anch'esso da parte sua passato nei secoli attraverso molteplici e varie vicende topografiche e artistiche, si sono riconosciute le strutture di edifici pagani, case o terme per lo più, che hanno servito, più che di base costruttiva, di elemento determinante, per ragioni forse ancora non del tutto chiare, al sorgere del primitivo luogo di culto: così a S. Pudenziana, a S. Grisogono, a S. Cecilia. Non parlo naturalmente delle bisiliche cimiteriali sorte sulle tombe dei Martiri deposti nelle catacombe: S. Agnese, S. Lorenzo fuori le mura, S. Pancrazio, ecc.

Ma le chiese la cui origine si riporta e si confonde con la storia più antica del Cristianesimo romano, sia di quello precostantiniano sia di quello immediatamente seguito alla pace, non sono state ancora tutte e completamente esplorate: per alcune siamo ancora ai dati della tradizione, che, dopo un'indagine del monumento, potrebbero rivelarsi errati o riuscire convalidati: S. Maria in Trastevere per esempio. Di altre non sappiamo se o come si impiantarono in edifici pagani preesistenti: così di quella dedicata sull'alto del Campidoglio alla Vergine, e che la posteriore leggenda medioevale ricollegava addirittura con il vaticinio della Sibilla ad Augusto. E come queste, S. Lorenzo in Lucina, S. Susanna, S. Vitale (di cui gli ultimi lavori hanno riportato in luce il piccolo portico primitivo), S. Pietro in Vincoli, tutti titoli fra i più antichi di Roma, non hanno ancora rivelato le loro primitive vicende: non sappiamo se e quali sorprese esse potranno riservarci: auguriamoci che all'indomani della pace questa pagina così interessante e così gloriosa della storia della nostra città, che è poi la città di quanti sono e si sentono cristiani nel mondo (*ut Christiani ita et Romani sitis*: scriveva San Patrizio agli Irlandesi), possa venire appieno indagata e illuminata.

Pietro Romanelli



MARCELLO GUARIENTI - Progetto

MANIFESTO

È giunta l'ora di parlar chiaro, di guardarci fissamente negli occhi, di spezzare il cerchio di ferro di una consegna stupida e immaginaria. Può darsi che gli alfieri di questo movimento siano considerati utopisti ed imprudenti. Può darsi che la loro voce rauca non abbia che l'eco delle cattedrali, e scivoli innocua sui crani lucenti di moltissimi cristiani ortodossi e sufficienti. Può darsi tutto. Meno una cosa. Che la loro passione ardente e incontenibile non sia dichiarata il frutto di uno sfrenato amore per il Cristo e la sua opera.

Almeno questo bisognerà riconoscerglielo ed imputarglielo, se non altro come una colpa. Il mondo cristiano del pacifismo a tutti i costi, della quiete sempiterna, guarderà, sorriderà e passerà all'ordine del giorno; ma dovrà riconoscere che la pazzia della Croce ha ancora degli autentici rappresentanti; dovrà ammettere che dalle pendici del Calvario scendono ancora rivoli di sangue bollente ed incandescente che segnano la strada di alcuni esaltati, sradicati dall'orto concluso della pace universale.

Ed ecco il nuovo proclama di questi incorreggibili guerrafondai. « La cristianità è composta di 800 milioni di individui. Essa è però divisa nettamente in due: 400 milioni di cattolici e 400 milioni di "separati". »

« Questa fenditura sanguinolenta del corpo mistico di Cristo è fatale per la cristianità stessa e per l'opera missionaria. »

« Fino che i cristiani si dilaneranno reciprocamente è vano sperare che il mondo veda nel cristianesimo l'unico mezzo di salute. »

« Fino a che il Cristo è conteso e dismembrato dai suoi adepti è inutile e sacrilego pretendere che impregni nel suo amore gli uomini, che tagliano i canali della sua grazia e si barricano nelle linee fortificate del loro egoismo. »

« Fino a quando il Crocifisso sarà alzato sul mondo infedele da mani reciprocamente ostili è puerile credere che tutte le creature lo considerino Salvatore e Dio. »

« Fino a quando la sua tragica nudità redentrice sarà coperta dalle bardature blasfeme di gente che ha trafugato un cadavere per impadronirsi delle sue vesti, è supremamente ridicolo preconizzare l'unico ovile e l'unico pastore. »

« Da capo, bisogna cominciare. Bisogna liberare i luoghi santi di tutto il cristianesimo. Gettare dei ponti sui torrenti dell'orgoglio, sui fiumi dei pregiudizi, sulle pozanghere delle calunnie reciproche. Bisogna incrociare le braccia di tutti i fedeli con quelle di Cristo morente. Bisogna scavalcare le muraglie ormai secolari di prevenzioni inesistenti, di dissidi dottrinali leggendari. Bisogna sfondare ad ogni costo la barriera di "impossibilità" fiabesche, inventate dai pavidetti e dai vigliacchi. »

« Subito. Perché il nemico comune è alle porte. Perché è scoccata l'ora sul quadrante della cristianità? »

È questo il manifesto rivoluzionario che esce dalle pagine frementi di P. Manna (1). Egli ha iniziato l'attuale movimento missionario nel mondo. Comincerà ora la nuova fase.

V. C. Vanzin

(1) P. PAOLO MANNA, *I fratelli separati e noi*. Vol. di pag. 360. Pontificio Istituto Missioni Estere, Milano. L. 14.

Compagni caduti

Sottoten. GIUSEPPE DURET

Nato a Bergamo nel 1914, conseguiva presso l'Università Cattolica il diploma di vigilanza scolastica e all'Università Regia di Torino la Laurea in Lettere e pedagogia. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento, attratto dalla sublimità della missione scolastica, si dedicava con passione e con amore all'educazione dei giovani. Cultore appassionato di studi letterari e filosofici, nutriva questa fiamma la sua vita piena di azione e di lavoro, il suo cuore generoso pronto sempre al sacrificio e al bene. Amava immensamente la famiglia cui dedicava il suo lavoro e i suoi sacrifici. Vissuto vicino a noi nell'ambiente fucino, a cui rimase iscritto per diversi anni durante gli studi, lascia nel nostro cuore un profondo sentimento di rimpianto e il desiderio di emularlo nella vita e nelle opere. Chiamato dal dovere verso la Patria, dopo aver frequentato a Modena il Corso All. Ufficiali, veniva assegnato alla Fanteria, con la quale veniva inviato sul fronte occidentale, da cui però ritornò in seguito all'armistizio con la Francia. Partì nel dicembre 1940 per il fronte greco-albanese, ove cade-

va alla testa dei suoi fanti colpito da una raffica di mitragliatrice. La morte lo coglieva mentre manovrava con coraggio e decisione il fucile mitragliatore, caduto a un soldato che era stato ferito.

Il suo spirito è con noi, il suo nome è nella Cappellina della Fuci di Bergamo unito a quello dei 10 caduti di quella associazione nelle precedenti guerre.

Ten. GIOVANNI MANTECCA

Alla testa dei suoi soldati sul fronte di Tobruk cadeva colpito al cuore il 1° Maggio u. s. il Presidente della Gioventù Maschile di Ponte S. Pietro a Bergamo. Pur non appartenendo alle Associazioni Universitarie, era stato l'organizzatore mirabile del Convegno Fucino Lombardo 1940, per cui si era prodigato con animo generoso, onde riuscisse bene. Per questo e per il suo amore alla Fuci lo ricordiamo in particolar modo a tutti gli amici perché uniscano la loro preghiera di suffragio a quella di tutta la Gioventù Bergamasca di A. C. che, con la sua morte ha perso uno dei migliori elementi nell'apostolato e nel lavoro per Cristo Gesù.

VITA DELLA CHIESA

Il Cinquantenario della "Rerum Novarum", celebrato in tutto il mondo cristiano

Spagna

Madrid, Giugno.

Organizzata dalla Direzione Centrale della Azione Cattolica Spagnola, e sotto la presidenza di S. E. Monsignor Cicognani Nunzio Apostolico, si è celebrata nel grande salone delle cerimonie del Collegio del Sacro Cuore di Gesù, una solenne sessione accademica destinata a commemorare il cinquantenario della « Rerum Novarum ».

La triplice finalità di quella solenne commemorazione venne illustrata ampiamente ed eloquentemente da don José Manuel de Astizabal, della associazione degli Uomini di Azione Cattolica: rendere cioè grazie a Dio per la protezione elargita al Pontificato in questi ultimi tempi; rievocare le «immortali» Encicliche e i loro grandi risultati; rinnovare la indefettibile adesione alla Cattedra di San Pietro.

L'oratore fece poi un esame accurato dello spirito che anima la « Rerum Novarum », della sua importanza storica dell'influenza esercitata sulla politica sociale del mondo, sottolineando ciò che la distingue dalla « Quadragesimo Anno ». Tale analisi porta alla conseguenza che ambedue le Encicliche hanno il potere di risolvere gli innumerevoli problemi che il liberalismo ha creato in relazione al salario, al diritto di associazione e all'ordine politico.

Lo stesso argomento venne trattato, pure con magistrale competenza dal Decano della Facoltà di Diritto della Università di Madrid, Eloy Montero, che rievocò lo spirito corporativistico del Medioevo, autentica comunità cristiana di interessi spirituali ed economici che aveva per insegna « gli uni per gli altri, e Dio per tutti ». Attraverso un acuto studio storico dimostrò come per opera della risoluzione alla aristocrazia del sangue venne sostituita quella del denaro, la limitazione cristiana del diritto di proprietà da una libertà abusiva che nega ogni morale ad ogni possibile cooperazione fra capitale e lavoro.

Successivamente, Albert Martin Artajo, direttore della Giunta Tecnica Nazionale di Azione Cattolica Spagnola diede lettura alla sua documentata relazione, segnalando come le Encicliche hanno influito sul movimento sociale del mondo, durante gli ultimi anni, per cui la commemorazione degli immortali documenti pontifici assume all'importanza di data storica. Dopo aver ricordato il vecchio diritto corporativo spagnolo e le leggi delle Indie, l'oratore affermò che la Spagna ha avuto sempre una concezione morale del lavoro. Infine analizzò le tre tappe fondamentali della legislazione sociale spagnola presentandole come modelli di documenti cristiani. Concluse dicendo che fondamentale per il cattolico nelle leggi della vita eco-

nomiche deve essere il predominio di un ordine morale.

Mons. Zacarias de Vizcaya, Segretario generale della Direzione Centrale di Azione Cattolica Spagnola, fece un ulteriore commento delle Encicliche affermando che di fronte al liberalismo e al marxismo, sorse la luce della dottrina cattolica per opera delle Encicliche di Leone XIII e di Pio XI. La educazione e la vita cristiana — egli aggiunge — sono la base delle relazioni sociali durature. In tutto ciò che si riferisce alla morale e alla salvezza delle anime tanto più quando un ordinamento economico minaccia di sovvertire la legge imposta da Dio agli uomini.

Olanda

Utrecht, maggio.

In una generale adunanza a Utrecht, alla quale assistevano l'Arcivescovo, S. E. Mons. G. de Jong e le delegazioni di tutte le organizzazioni operaie e patronali cattoliche, il prof. Aalberse, noto anche fuori dell'Olanda quale studioso appassionatissimo di sociologia cristiana, commemorava le Encicliche *Rerum novarum* e *Quadragesimo anno* che hanno apportato tanto beneficio alla umana società.

Il dotto oratore dimostrò come i due grandi Papi, Leone XIII e Pio XI, hanno previsto la caduta del liberalismo, ed hanno quindi dato le norme salutari per un ordine e una pace cristiana anche nel mondo del lavoro.

Altri oratori hanno esaltato la sapienza profonda dei due Papi, spiegando come la crisi odierna sia il risultato dell'aver negletto i fondamentali principi cristiani, che solo possono sopportare una società veramente ordinata.

L'arcivescovo chiudendo la riunione ringraziava la Provvidenza di aver dato alla sua Chiesa per la bocca del Vicario di Cristo i principi per una soluzione del gran problema dei nostri giorni; ringraziava anche le organizzazioni rappresentative della loro fedele cooperazione a mettere in pratica quei principi.

Domenica scorsa il Vescovo di Haarlem, S. E. Mons. J. P. Huijbers, celebrava un solenne Pontificale ad Amsterdam nel ciclo delle medesime commemorazioni. Varie riviste cattoliche olandesi hanno dedicato dei numeri interi alla celebrazione del cinquantenario.

Francia

Lione, maggio.

A Lione, nella Primaziale di San Giovanni, si è solennemente commemorato il cinquantenario della Enciclica *Rerum Novarum*.

Alla cerimonia erano presenti Sua Eminenza il Card. Gerlier, Arcivescovo di Lione e Primate delle Gallie, che tenne il discorso commemora-

tivo, S. E. Mons. Valerio Valeri, Nunzio Apostolico, gli Eccellentissimi Mons. Chollet, Arcivescovo di Chamberi, Mons. Heintz, Vescovo di Metz, rappresentanti del Governo ed altre alte personalità ecclesiastiche, civili e militari.

Sua Eminenza il Cardinale Gerlier, dopo aver salutato le autorità presenti e in modo particolare il Rappresentante del Sommo Pontefice, ha rievocato la data memorabile del 15 maggio 1891.

Sono cinquant'anni — ha proseguito l'eminente Oratore — che Leone XIII ha compiuto il grande atto. Se vi fosse bisogno di giustificarlo, la storia di questo mezzo secolo basterebbe a farne risultare la magnifica e provvidenziale opportunità, la straordinaria fecondità. Bisogna essere riconoscenti verso questo grande Papa che fra la dura indifferenza di un mondo egoista elevava a favore dei lavoratori, la sua voce augusta, voce di Pontefice, voce della Chiesa, voce del Cristo, che faceva riecheggiare ancora una volta il messaggio evangelico.

L'Arcivescovo di Lione rievocò poi le circostanze drammatiche che precedettero la promulgazione della *Rerum Novarum*, ricordando fra l'altro le iniziative sociali di Leone XIII quando egli era l'Arcivescovo di Perugia mentre tanti erano gli appelli autorevoli che si rivolgevano alla suprema Autorità per una maggiore giustizia sociale fra gli uomini, per un più equo rispetto del lavoratore.

Il Cardinale procedette poi all'analisi dell'insigne documento. Il principio essenziale che da esso deriva e che è alla base di tutta la dottrina sociale della Chiesa è quello che riafferma l'eminente dignità della persona umana.

Dottrina di mirabile equilibrio perché sottratta a tutte le meschinità che condizionano le esigenze passeggere di una politica, essa non esita a distribuire a tutti gli avvertimenti necessari, essa riafferma le più audaci rivendicazioni a profitto degli umili; di non sconvolgere l'ordine sociale stabilito dalla Provvidenza sotto il pretesto di provocare più rapidamente una illusoria giustizia. Non si deve però dimenticare che al di sopra delle preoccupazioni personali, vi è un bene superiore, un bene comune. E' quanto viene riaffermato dalle Encicliche di Leone XIII e di Pio XI offrendo una felice soluzione a tanti conflitti.

Sua Eminenza rievocò poi l'Enciclica di Pio XII *Summi Pontificatus* così ricca di benefiche lezioni e dove i diritti dell'anima vengono vivamente illuminati. Ricristianizzazione sociale, riforma dei costumi, ritorno alle leggi del Vangelo, sono questi i rimedi che si impongono ai mali di oggi, come a quelli di ieri.

Il Cardinale Gerlier concluse il suo eloquente discorso facendo voti affinché, dopo tanti errori e dopo tante sofferenze, il mondo volga verso l'unico Salvatore capace di apportargli la giustizia, l'amore e la pace.

NELLE ASSOCIAZIONI

La riunione del Consiglio Superiore

Giovedì 5 giugno si è riunito in Roma, il Consiglio Superiore delle nostre Associazioni.

Genova

Il 17 maggio, a chiusura dell'anno, fu fatto dalla nostra presidente il bilancio dell'attività svolta.

Ultimamente, oltre alle comuni riunioni, vennero tenute una adunanza formativa sul tema « La nostra vita », ed un ritiro di un giorno a cui parteciparono molte fucine.

Particolarmente ben riuscita fu la Pasqua dei Poveri della nostra San Vincenzo, sia per la partecipazione degli assistiti, che per il numero delle fucine intervenute.

Prima dell'estate è in programma un altro ritiro in preparazione alle vacanze, durante le quali si continuerà la S. Vincenzo e il gruppo del Vangelo.

Il giorno di Pentecoste vi fu la chiusura dell'Anno Fucino, ci riunimmo per la S. Messa nella Cappella Universitaria, dove la sera prima Mons. Guano aveva rivolto un saluto ai Fucini e agli universitari chiamati alle armi.

Como

Le fucine si sono raccolte per una giornata di Ritiro, con meditazioni tenute da Mons. Guano.



Messa al campo sulle montagne albanesi

MEDITAZIONI PER I MILITARI

Grande sei in eterno, o Signore; in tutti i secoli è il regno tuo; - perché Tu flagelli e salvi, conduci al sepolcro e risusciti - nè v'è chi sfugga dalla tua mano. - Date gloria al Signore, e lodatelo al cospetto delle nazioni, - perché Egli vi fe' disperdere fra popoli che non lo conoscono, acciò narraste le sue meraviglie, ed insegnaste ad essi che non v'è altro Dio onnipotente che Lui. - Egli ci castigò per le nostre iniquità; - Egli ci libererà per la sua misericordia. - Rimirate dunque quel ch'Egli ha fatto per noi, - con timore e tremore rendetegli lode, - e con le vostre opere esaltate il Re de' secoli.

Io poi nella terra del mio esilio gli darò lode, - perchè ha mostrato la sua maestà ad una gente peccatrice. - Convertitevi dunque, peccatori, e fate il bene innanzi a Dio - credendo che Egli userà con voi la sua misericordia.

O Gerusalemme, città di Dio, il Signore t'ha castigato per l'opera delle tue mani. - Dà gloria a Dio per i tuoi beni, - e benedici Iddio dei secoli; - acciò riedifichi in te il suo tabernacolo, e richiami a te tutti i prigionieri - e tu goda in tutti i secoli de' secoli.

Tu rifulgerai di splendida luce, a te verranno le genti da lungi - perchè in mezzo a te invocheranno il nome grande.

Benedetti quelli che ti riedificheranno! - Tu poi ti rallegrerai nei tuoi figli - perchè tutti saran benedetti, e riuniti presso il Signore.

Beati tutti quelli che t'amano, e che si rallegrano della tua pace!

E il cantico del vecchio Tobia, che nell'esilio, ammirando nella dispersione dei suoi connazionali in mezzo ai pagani un sapiente e amoroso disegno di Provvidenza, mirante a far conoscere loro il vero Dio e a preparare la via al Cristo Redentore, ne ammonisce e vi richiama i suoi fratelli di fede.

Le citate parole e lo spirito del Canto (Libro di Tobia, c. 13) sono, come spesso le pagine della Sacra Scrittura, di splendida attualità: e invitiamo ogni fratello soldato a meditarle attentamente e semplicemente, esaminandone il valore in rapporto al presente stato di guerra.

Quale alito di speranza, per esempio, in quelle idee di salvezza e di risurrezione, di liberazione e di misericordia, che giustificano il tributo di lode umile e serena, anche durante il tempo della prova!

Vi è un avvertimento sapiente alla nostra Società cristiana, in questo additare nel peccato l'origine dei suoi mali presenti, e nel prospettarle profeticamente la gioia luminosa e sicura della futura riedificazione, allorchando essa, deposto l'odio che divide e riconosciuta la propria missione nel mondo, rientrerà nell'ordine divino — che è unità d'amore e collaborazione leale fondate sull'umiltà e sul sacrificio — e lo manterrà davvero, finalmente, camminando con il Cristo!

In un'ora raccolta, lo Spirito Santo vi chiarifichi, amici, il senso profondo e personale della sua parola di verità e di consolazione! — e ve ne riscaldi il cuore.

d. S. G.

Venezia, 31 maggio 1941.

diverse parrocchie, venne fatto un pellegrinaggio Mariano al Santuario-Basilica di S. Francesco.

Dopo la S. Messa ci si raccolse per una mezza giornata in ritiro spirituale. La Basilica, isolata, nascosta nell'interrotto verde delle colline ed incastrata nella valle dell'Isca ha offerto a tutti maggiore raccoglimento ed ha reso più austera e semplice la funzione. Durante la mattinata, nei deserti ove visse S. Francesco nella sua giovinezza, Don Vairo, Don Renzalli e Don Guaglianoni dettarono alcuni pensieri religiosi.

Riapertura della Casa alpina di Bar Cenisio

Da varie parti d'Italia sono giunte richieste di notizie riguardo alla villeggiatura alpina delle universitarie. Possiamo annunciare che sono in corso le pratiche inerenti all'approvigionamento della Casa e che prestissimo sarà comunicata la data della riapertura, che sarà nei primi giorni del prossimo luglio.

Intanto chi desidera partecipare quest'anno al sereno soggiorno fucino è pregato di darne comunicazione (indicando in linea di massima, il tempo e la durata) alla Presidenza dell'Associazione Femminile Universitaria di Genova - Piazza Vigone 3-7.

Convegno di SCRITTORI CATTOLICI

Nella casa generalista dei Passionisti a San Giovanni e Paolo al Celio si è tenuta domenica 1 giugno, come già abbiamo annunciato, il secondo convegno di Pentecoste fra i collaboratori e gli amici di « Studium », la nota ed apprezzata Rivista di Cultura e vita professionale, espressione del movimento dei Laureati di Azione Cattolica. Erano presenti una cinquantina di persone, scrittori e docenti universitari, fra i quali le LL. EE. Toniolo e Pistolesi accademici pontifici, Silvio d'Amico presidente della R. Accademia d'Arte drammatica, e Mons. Borghino Vice Direttore Generale dell'A.C.I.

Avevano, tra i molti, mandata la loro adesione le LL. EE. P. Gemelli, Colonnelli Accademico pontificio, Gatti e Bertoni Accademici d'Italia. La giornata si è iniziata con la S. Messa celebrata dal P. Bozzetti Generale dei Rosminiani; che ha rivolto la sua parola ai presenti proponendo alla loro meditazione opportuni pensieri sulla grande festa cristiana del giorno, e che successivamente ha presiedute le riunioni di studio. Queste sono state aperte dal Professor R. de Sanctis Direttore della Rivista che ha spiegato gli intenti e gli scopi del Convegno, ha dato lettura delle adesioni ed ha mandato un devoto saluto a S. E. Mons. Bernareggi Vescovo di Bergamo e Assistente Ecclesiastico dei Laureati di A. C. e a S. E. Mons. Montini Sostituto della Segreteria di Stato che di questo movimento fu con l'indimenticabile Righetti promotore ed iniziatore; quindi Fausto Montanari ha riferito su « La famiglia di fronte all'intelligenza moderna ». L'acuta e vasta relazione, seguita da tutti con vivo e costante interesse, ha dato luogo ad un largo dibattito al quale hanno partecipato moltissimi dei presenti e che si è protratto fin oltre mezzogiorno.

La riunione riprese nel pomeriggio, dopo un intervallo per il pranzo consumato in comune nel refettorio della comunità religiosa ospitante, è stata decorata dall'ambita presenza dell'Eminentissimo Cardinale Pellegrinetti che la Rivista si onora di rinnovare fra i suoi collaboratori. In essa il Prof. Montanari ha riassunto la discussione del mattino replicando e concludendo; quindi Vittore Branca ha parlato della « Famiglia nella letteratura italiana del dopoguerra ».

Anche la bella relazione del Professor Branca è stata seguita da un'elevata discussione alla quale hanno partecipato Francesco Casnati, Renzo de Sanctis, Silvio d'Amico, Igino Giordani; a conclusione di essa è stato espresso il desiderio che le due relazioni sieno dalla Editrice Studium raccolte in volume insieme alle altre che sullo stesso argomento della Famiglia sono state tenute nel recente convegno dei Laureati.

Ha chiuso la riunione di studio l'Avv. Vittorino Veronesi Segretario Centrale dei Laureati di A. C. che ha dato lettura di un bel telegramma di S. E. Mons. Bernareggi ed ha sottolineato il significato del Convegno in quadrangolo nel più vasto panorama dell'attività dei Laureati, così com'è stata dal Santo Padre Pio XII tratteggiata nel suo recente memorando discorso agli stessi.

La giornata s'è infine conclusa in Cappella con una elevata meditazione del P. Mariano Cordovani Maestro del Sacro Palazzo e con la Benedizione Eucaristica impartita dal P. Bozzetti.

La mattina di lunedì i convenuti sono stati ricevuti in Udienza dal S. Padre che con paterna benevolenza si è degnato di ammetterli alla sua augusta presenza in questo suo giorno onomastico. Il tratto di particolare bontà di SS. Pio XII verso i Laureati di A. C. che gli hanno umiliato nell'occasione un ulteriore obolo di S. Pietro, non ha mancato di toccare profondamente gli animi dei fortunati collaboratori di « Studium » e di quanti hanno risposto al largo invito della Rivista che ha così raccolto intorno a sé, presenti e aderenti, i più rappresentativi esponenti dell'intelligenza cattolica d'Italia.

Direttore responsabile: ALDO MORO
GIULIO ANDREOTTI - Condirettore
Fipogr. Poliglotta «Cuore di Maria»
Roma - Via Banchi Vecchi, 12